RELAZIONE SULLO STATO MORALE DELL'ASILO INFANTILE MARIA TERESA IN...

Asilo infantile Maria Teresa in Borgo Dora

RELAZIONE

SULLO STATO MORALE DELL'ASILO INFANTILE MARIA TERESA IN BORGO DORA

PER L'ANNO 1869-1870

LETTA DAL TEOL. COLL. CAV.

GIUSEPPE PARATO

RETTORE DEL COLLEGIO CONVITTO NAZIONALE DI TORINO

nell'Adunanza Generale degli Azionisti

ADDÌ 30 GENNAIO 1871

Torino, 1871

COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI — TIP. E LIB. S. GIUSEPPE

Corso Palestro, N. 14

Signore, Signori

Sebbene io sia solito per debito d'ufficio a convivere ed aggirarmi in mezzo a fanciulli e giovanetti carissimi e gentili, tuttavia debbo schiettamente confessarvi che non mi accade mai di porre il piede in un asilo o sala d'infanzia, senza sentirmi vivamente commosso, e de' più cari pensieri, delle più liete immagini, dei più soavi e nobili affetti tutta ricrearmisi l'anima e il cuore. In fatti, per usare le parole di un illustre educatore francese, quale spettacolo può darsi all'occhio più gradito, all'animo più salutare d'una sala d'asilo ben governata? Tutti quei visini sì puliti e sì freschi, tutti quegli sguardi sì animati e sì allegri, tutte quelle fronti aperte, tutte quelle bocche sorridenti, quel piccolo popolo che agita le mani, che batte ordinatamente il passo, che ripete buone ed affettuose parole, brevi preghiere, semplicissime lezioni; che canta, che giuoca, e poi ad un tratto, al più piccolo segno, tace, siede, si alza, cammina,

si arresta, ma senza fatica, senza noia, senza lagrime sotto gli occhi di donne che amano quei bimbi nella maniera che amar sanno le madri, tutto questo ne rapisce, abbella e consola il presente, e getta una luce splendida e lieta sull'avvenire.

Questo spettacolo però a me riuscì ben più commovente e solenne, allorchè per singolar cortesia invitato dal degno Presidente, venni per la prima volta a visitare questo antico Asilo infantile del Borgo Dora. Il glorioso nome che porta scritto in fronte, tosto mi richiamò alla mente la virtuosa consorte del magnanimo Re Carlo Alberto, quell'angelo tutelare della Reggia subalpina, l'augusta Maria Teresa, che fu la pietosa fondatrice di questo Istituto. E poi mi ricorse al pensiero l'immagine di un'altra illustre donna, il cui nome pei Torinesi suona e suonerà sempre beneficenza, io parlo della Marchesa Giulia Barolo, che anche di questo asilo ei rese singolarmente benemerita, concorrendo pur essa a dotarlo di elette maestre. E con lei mi sovvenne di quell'anima generosa e gentile che fu Silvio Pellico, il quale per questi bimbi dettava ispirate poesie, e cari dialoghetti, degni dello scrittore della *Francesca* e delle *Mie Prigioni*. — Ma viva e parlante sovra tutti mi si affacciava la memoria del compianto Curato Agostino Gattino, il quale anche dopo morte volendo perpetuare l'opera sua benefica a pro di questo amato Istituto, costituivalo erede universale di tutto il suo avere. A me dunque meglio che un Asilo infantile, dovea questo presentarsi come un luogo sacro, un vero santuario dell'innocenza e della virtù, dell'ingegno e del cuore, della fede e della carità. Pieno l'animo e la mente di questi pensieri o sentimenti, accompagnato dall'egregio sanitario ed amico mio cav. Secondo Polto, posi il piede nella prima sala dell'Asilo, dov'erano raccolti quasi ducento bambini distribuiti in quattro classi diverse.

Qui dovrei parlarvi, o Signori, dell'adatto ordinamento

e della proprietà del locale, della nettezza sì dei bambini come delle bambine, le quali, in numero anche maggiore, trovammo pronte ed ordinate ad accoglierci in un'altra sala, del loro fiorente stato di salute, della loro gioia e contentezza, della loro docilità e amorevolezza verso le buone suore istitutrici. Dovrei riferire sull'esperimento che con rara naturalezza, con grazia e vera festa hanno dato, così i fanciulli come le fanciulle, di pronuncia, di lettura, di nomenclatura, di numerazione, di esercizi mnemonici, di recitazione di dialoghini e brevi racconti e complimenti, di canti e di giuochi ginnastici. Ma trattandosi di cose a voi tutti già note io dirò una sola parola: Noi fummo pienamente soddisfatti. Lo stato morale dell'Asilo lascia nulla a desiderare; poco, pochissimo il locale. Ove fosse possibile, sale più capaci e proporzionate al gran numero degli alunni, un cortile più ampio, più ombreggiato, ecco tutto. Intanto mi gode l'animo di attestare che l'opera intelligente, indefessa, amorosa, caritatevole delle suore, come la buona semente del Vangelo affidata ad acconcio e fertile terreno, qui germoglia ed è portatrice di eletti fiori che presto si convertiranno in copiosi frutti delle più care virtù, delle cognizioni più utili, e degli affetti più soavi e più santi.

Ed oh! quando i nostri asili sono in questo modo ordinati e diretti, quando essi danno così buoni frutti, io non veggo perchè pigliando quasi a schifo le cose nostre dobbiamo invidiare alla Germania gli asili Frochel o i giardini d'infanzia, ed agitarci e far ressa per trapiantarli in Italia. Se, come vuolsi, parecchi de' nostri asili han bisogno di essere riformati e migliorati, se alcuni di essi, forse per troppo zelo di chi vi insegna, furono convertiti in vere scuole elementari, se altri mancano di aria e di luce, o di spazioso cortile, o di giardino ove saltino a scorazzino i bambini, ebbene si emendino i difetti e s'introducano le desiderate migliorie. Ma poniamo mente all'indole del

bel paese dove tutta la natura può dirsi un giardino poniamo mente ai nostri bambini, i quali assai più dei Germani hanno l'ingegno pronto e precoce, e dalle pastoie di certi metodi ineluttabilmente rifuggono, pensiamo che certe piante esotiche trapiantate nel nostro terreno, o non attecchiscono, ovvero sol crescono lente, avvizzite e infeconde, non corriamo no, sempre ciecamente come per lo innanzi, dietro alle teorie e alle mode d'oltralpe, onde, oggi ancora, non abbiamo nè sanate le ferite, nè cancellate le vergogne. In breve, più che ad innovare e distruggere, pensiamo a migliorare i nostri asili, e per quanto abbiam cara la patria, a diffonderli e moltiplicarli.

Oggidì l'Italia nostra versa in momenti gravissimi e paurosi. Il suo avvenire, lieto o infelice, è nelle mani dei suoi figli. Niuno può trarsi in disparte e star neghittoso alla riva guatando l'onda burrascosa e il naufragio dei fratelli. Ora, l'aver finalmente liberato il nostro paese dallo straniero, l'esserci costituiti in nazione, l'aver dato nuova vita e impulso alle nostre arti, alle nostre industrie, ai commerci ed ai traffici, l'aver gittato maravigliosi ponti sui fiumi e sugli abissi, estese a tutta la penisola le vie ferrate, e testè compiuto con indomita costanza il miracoloso traforo delle alpi, sono queste per fermo grandi cose, degne di un popolo che ha diritto di occupare un posto onorato fra le grandi nazioni. Ma, di grazia, chi ci assicura che tutte queste opere saranno durature e porteranno i loro frutti, e che le questioni politiche e sociali non sorgeranno a turbare e sconvolgere i nostri ordinamenti, le nostre fatiche e speranze, la nostra pace, il nostro avvenire? Le flotte e gli eserciti, le navi corazzate e le mitragliatrici, le fortezze e gli arsenali, le macchine a vapore e i telegrafi elettrici, le officine, le fabbriche e i dock, le strade ferrate, i tunnel, il taglio degli istmi, il traforo delle montagne, sono forse elementi efficaci a rendere veramente grande e felice una nazione? Chi non sa che i progressi materiali non

sono che una parte, e la meno importante della vera civiltà, la quale riguarda singolarmente gli spiriti, e comprende insieme colla coltura delle intelligenze, la bontà dell'animo e dei costumi, la moderazione degli affetti, la generosità dei sentimenti, l'amor del lavoro, in somma la conoscenza e l'adempimento dei doveri? Chi non sa che i progressi materiali non appagano e non han lunga vita, se non sono fondati sul progresso morale? Or bene, in questo secolo che vien chiamato secolo dei lumi, secolo del progresso, le nazioni d'Europa e la nostra Italia, come nel materiale progresso, hanno forse parimente guadagnato e avanzato nel progresso morale? Oppure, quanto più quello fu ricercato, rapido, meraviglioso, tanto più questo rimase negletto, lento e stazionario? — Agli uomini di buon senso la non ardua sentenza.

Frattanto io proseguo ed osservo che il progresso morale, ossia il vero incivilimento, è strettamente e indissolubilmente legato colla educazione, e ne sbuccia e germoglia a guisa di fiore dal suo stelo, a guisa di pianta dalla sua radice. Quale debba essere questa educazione, ce lo dice l'onorando Lambruschini: Una educazione, la quale apra ed assesti lo spirito; non già lo ingombri, o lo perverta, o lo infiammi: una educazione che, avendo per base e per norma la religione, congiunga la vita speculativa con la vita pratica, la vita del campo, dell'officina della città, con quella della famiglia; la vita misera di questa terra con la beata vita del cielo.

Ecco adunque a che debbano tendere i nostri sforzi: all'*educare*. E tutti educare, i poveri non meno che i ricchi. « I poveri, osserva il nostro Gerdil, sono uomini: dunque hanno bisogno d'imparare a diventar ragionevoli, ad essere buoni figliuoli, buoni mariti, buoni padri, buoni amici, ad amare come si conviene la famiglia, la patria, la religione. » Ma per conseguire questi supremi beni fa d'uopo impedire che le funeste dottrine del materialismo e

dell'epicureismo corrompano la mente e il cuore del nostro popolo, ed insieme colla virtù del lavoro estinguano in lui la virtù della fede e del sacrifizio. Fa d'uopo principalmente portar rimedio al male nella sua sorgente, instaurar l'edificio incominciando dalle fondamenta, provvedere insomma alla prima educazione dei figli del popolo, cercarli, accarezzarli, e raccoglierli negli asili infantili.

Se è vero che nel fanciullo vi ha l'uomo, parmi potersi affermare che negli asili vi ha il popolo, vi ha la nazione. Qui tutti gli istinti, tutte le inclinazioni, tutte le indoli, tutte le potenze, tutti i caratteri; qui i germi di tutte le virtù come di tutti i vizi — Qui la figlia, la sposa, la madre, l'operaia, la massaia, la cittadina, la istitutrice, la suora di carità, la sposa di Cristo, che dovranno un giorno rallegrare la famiglia, la società e la Chiesa. Qui il futuro bracciante, il colono, l'operaio, l'industriale, il commerciante, il soldato, il maestro, lo scienziato, il magistrato, il sacerdote, l'apostolo. Qui il ricco ed il povero darsi la mano e riconoscersi fratelli; il popolo apprendere ad amare i ricchi, ed i ricchi a conoscere il popolo. — Qui un tesoro nascosto, germi e potenze preziose da svolgere, in breve la forza, la intelligenza, lo splendore, la virtù, la moralità della nazione avvenire.

Promoviamo adunque la istituzione degli asili d'infanzia, diffondiamoli largamente, moltiplichiamoli per modo che non vi sia più, non dirò città o comune, ma borgo che accanto alla chiesa non vegga sorgere eziandio il suo Asilo infantile, dove i poveri bimbi trovino una stanza salubre per apprendere le prime cose necessarie a sapersi, e crescano sani, intelligenti, onesti ed operosi, al maggior bene della famiglia e della società.

Ma con voi, Signore o Signori, non fan bisogno nè parole, nè stimoli per eccitarvi a fare il bene e proseguire nella santa opera vostra. La beneficenza, la carità, l'amor operoso del popolo, sono in voi virtù antiche e native, e

la istituzione e il prosperare di questo Asilo di Dora ne porgono una splendida testimonianza. Quindi a mo altro non rimane che farmi interprete dei voti e dei sentimenti di questi cari fanciulli, e rendere a voi e a queste buone suore singolari grazie delle amorose cure che verso loro prodigate. La beneficenza verso i nostri simili non è mai tanto commendevole, come allorquando, più che a sollevare momentaneamente la miseria, studiasi di estirparla nella sua radice, ed a tutto l'uomo, all'anima e al corpo, ad un tempo provvede; non è mai così dolce o consolante il soccorso, come quando si versa sul capo di anime semplici ed innocenti, quali sono i bambini. E il nostro Divin Redentore, che fu così buono ed amoroso con tutti, si mostrò singolarmente amico ed amante dei parvoli, e ad ammaestramento e conforto nostro pronunziò quelle memorande parole: « Chi uno di tali fanciulli accoglie nel nome mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato ».

Teol. Coll. GIUSEPPE PARATO

Rettore del Collegio Nazionale di Torino